



La riscoperta di De Marinis principe dei bibliofili italiani

Dal carteggio con Croce al ricordo di Benedetta Craveri si delinea il profilo di un personaggio eclettico e raffinato

di **Giancristiano Desiderio**
S e la cosa fosse ridotta a questa domanda – chi è il più grande bibliofilo italiano del Novecento? – allora la risposta sarebbe scontata: Tammaro De Marinis.

Ma la «cosa» non è riducibile alla bibliofilia perché il napoletano Tammaro De Marinis, che ai primi del secolo scorso si trasferì a Firenze diventando in poco tempo non solo un grande bibliofilo, uno studioso, un antiquario, un collezionista, un mecenate ma un grande signore del Rinascimento, era né più né meno che un genio. Fece il suo apprendistato alla libreria Marghieri in Galleria Umberto, ebbe come maestro Bartolomeo Capasso, entrò in contatto da subito con Benedetto Croce e ne divenne collaboratore e amico, lasciò Napoli per Firenze e Marghieri per Olschki per poi mettersi in proprio con la *Librairie ancienne T. De Marinis & C.* che mantenne fino al 1924 per poi venderla, far fortuna, ma continuando a praticare la nobile arte del mercante di libri, avendo tra i propri clienti il magnate newyorkese J.P. Morgan e il conte Vittorio Cini (per fare solo due nomi).

Non compì studi regolari ma i più istruttivi e fruttuosi studi irregolari, frequentò da ragazzino archivi e biblioteche napoletane, in poco tempo divenne una sorta di star inter-

nazionale del libro e pubblicò cose fondamentali sul libro italiano del Rinascimento e, in particolare, le due monografie *La legatura artistica in Italia nei secoli XV e XVI* e *La biblioteca napoletana dei re d'Aragona*. Insomma, un genio. Chiaro, no?

Ora il genio è stato scoperto. Ha iniziato prima Raimondo Di Maio, cioè la Libreria Dante & Descartes, pubblicando il librettino *Sempre in mezzo a libri. Lettera di Tammaro De Marinis a Benedetto Croce* – che contiene anche il noto e gustoso aneddoto crociano raccontato da Gino Doria: «...mi è venuta la nostalgia di Pappacena» – poi ha continuato la Fondazione Biblioteca Benedetto Croce con il libro *Tammaro De Marinis e la cultura napoletana del primo Novecento* (Rubbettino), quindi ha proseguito la Fondazione Giorgio Cini con il gran volume *Multa Renascentur. Tammaro De Marinis studioso, bibliofilo, antiquario, collezionista* (a cura di Ilenia Maschietto e edito da Marsilio) e, infine, il ricchissimo e gustoso assai Carteggio Croce – De Marinis dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici, curato egregiamente da Giancarlo Petrella, che nelle cose di De Marinis sta sempre e giustamente in mezzo, e edito da Il Mulino). Da dove iniziare a leggere? Dal ricordo bello e raffinato di Benedetta Craveri in *Multa Re-*

nascentur perché ci porta per mano nel mondo quasi da fiaba, eppure tanto pratico e attivo, di De Marinis quando la piccola Benedetta fu condotta nel 1957 dalla mamma Elena, la primogenita di Croce, sulla collina di Fiesole, a via del Salviatino, a villa Montalto che era, appunto, la dimora rinascimentale di Tammaro De Marinis – per inciso: in quella villa abitò per un certo periodo, per volere di De Marinis, Giovanni Gentile che in via del Salviatino fu ucciso dai gappisti il 15 aprile 1944. Dunque, mentre Benedetta, ormai non più una bambina, faceva man bassa «degli indimenticabili canestrini di pasta frolla», De Marinis la squadrò da capo a piedi, si rallegrò per la gioventù in fiore e il portamento, «si complimentò poi con mia madre per la mia buona educazione ma le intimò di instillarmi anche un po' di buon gusto in materia di abbigliamento, visto che lei era l'unica della famiglia Croce a darne prova». Un consiglio non secondario. Postilla, infatti, Benedetta Craveri: «Capii in quell'occasione che la sola nota dolente nella sconfinata ammirazione che De Marinis portava al nonno era la sua proverbiale austerità e indifferenza in materia di comfort – ancora a distanza di anni la sua scelta degli alberghi lo faceva inorridire – e di eleganza. Perché l'eleganza, mi spiegò De Marinis, era una

necessità irrinunciabile se si voleva vivere in società».

Per definire quest'uomo – Tammaro De Marinis – mancano dei termini di paragone. Ecco perché si ricorre, forse, all'iperbole e lo si vede come un uomo del Rinascimento. Il fatto è che la sua storia è più unica che rara. Benedetta Craveri lo definisce «il principe dei bibliofili italiani» e osserva che godeva di un immenso prestigio nel mondo internazionale della bibliofilia ed era una vera e propria «leggenda tra i pari del Regno Unito». All'inizio degli anni Sessanta ci fu a villa Montalto un «ricevimento memorabile» per magnati americani che a volte, più che essere interessati ai libri, sembravano esser usciti da qualche film western. Allora la diciottenne Benedetta disse a De Marinis se si trattasse di bibliofili o di miliardari e De Marinis, uomo di mondo, le disse: «Prima bisogna essere miliardari e poi semmai bibliofili, carina». Ancora. Una volta era nella biblioteca di Lord Crawford nel castello di Balcarres. Saliva e scendeva dalle scale di legno come uno scoiattolo nonostante l'età e diceva come in estasi: «Che paradiso! Che paradiso!». Aveva tra le mani il libro più prezioso della biblioteca: la prima edizione a stampa delle *Confessioni* di sant'Agostino. Questi era Tammaro De Marinis: lo «straordinario autodidatta che ha segnato la storia della bibliofilia del Novecento».



Appassionato
Tammaro
De Marinis
in biblioteca
tra i suoi
amati libri

